

A partire da un libro del vescovo Mario Toso

La profezia delle istituzioni di pace

di BRUNO BIGNAMI

Mai come in questi mesi, con lo scoppio del conflitto ucraino, le riflessioni sulla pace risultano allineate ad un pensiero *mainstream*, che vede la guerra come soluzione inevitabile e «giusta». Il pensiero della dottrina sociale della Chiesa sembra volutamente messo sotto silenzio.

In controtendenza, merita attenzione il libro di mons. Mario Toso, vescovo di Faenza-Modigliana, *Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace. Il caso Ucraina. Riflessioni per il discernimento* (ed. Società Cooperativa Sociale Jacopa, Roma 2022). L'intento dell'autore è mettere il lettore a stretto contatto con l'insegnamento della Chiesa per dare criteri di discernimento di fronte al conflitto attuale. Se ci si attende dalla pubblicazione un'analisi della guerra in corso, si rimane delusi. Le «riflessioni per il discernimento» – come indica il sottotitolo – portano ad assumere gli occhi della fede per divenire costruttori di pace in questo tempo. Si è condotti per mano a capire come la guerra odierna sia totale, capace di annientare tutta l'umanità. Le armi a disposizione, non da ultimo quelle nucleari, hanno un potere distruttivo di civili senza precedenti, tanto da indurre a ripensare la teoria della guerra giusta presente nei manuali di teologia del passato.

La proposta di un disarmo nucleare è condizione indispensabile per poter affrontare seriamente il tema della pace. Stando al principio di sufficienza, infatti, gli Stati devono poter avere a disposizione esclusivamente le armi necessarie per la legittima difesa dei popoli. Già questa osservazione preliminare consente di capire lo spazio immenso che si apre per favorire il disarmo e la messa al bando delle armi nucleari.

Oggi più che mai avvertiamo l'urgenza di voltare pagina: la corsa agli armamenti è la premessa verso il baratro. Non si può giustificare. La condizione indispensabile per prevenire le guerre è porre fine alla crescita esponenziale degli arsenali militari.

La pubblicazione di mons. Toso ricostruisce il percorso del magistero sociale, dando risalto ai contributi di Giovanni Paolo II, di Benedetto XVI e di Francesco. L'attuale pontificato si è espresso in due testi fondamentali: il *Documento sulla Fratellanza Umana per la pace e la convivenza comune*, sottoscritto il 4 febbraio 2019 con il Grande Imam di Al-Azhar Ahmad Al-Tayyeb, e l'enciclica *Fratelli tutti*. Per Francesco non esistono guerre giuste, perché ogni guerra è sacrilega facendo scempio della vita umana, della fraternità e del creato.

La cultura delle armi non risolve. Serve un altro pensiero che abbracci con coraggio la cultura della cura.

L'autore si sofferma su due questioni spinose e centrali: il diritto alla legittima difesa in guerra e il valore profetico della nonviolenza. Il primo tema prende le mosse dal brano conciliare di *Gaudium et spes* 79: «E fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà un'autorità internazionale competente, munita di forze efficaci, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa». Obiettivo della legittima difesa è quello di contenere il conflitto, non di alimentarlo. Nel contesto odierno si comprende l'urgenza di

un'autorità internazionale credibile, che possa intervenire nei luoghi di crisi. La sua presenza è fondamentale per evitare che l'agredito sia annientato o per non far scadere la difesa in vendetta: «l'uso della forza, che se immorale è violenza, (...) è strettamente vincolato, a sua volta, non a distruggere l'aggressore, ma solo a porlo in una situazione di non nuocere, a disarmarlo, a disinnescare il potenziale bellico» (p. 44).

Il secondo tema, quello della nonviolenza, ha profonde radici bibliche. Gesù Cristo ne è maestro: abbraccia la croce, che diventa un atto di accusa verso la violenza usata dal sistema politico-religioso del suo tempo. Egli è l'innocente condannato che non reagisce alla violenza con la vendetta, ma introduce un amore attivo e creativo. Cristo «è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l'inimicizia, per mezzo della sua carne» (*Ef* 2, 14). Così la pace diventa dono di Dio da accogliere e custodire: l'impegno per essa è segno dell'azione dello Spirito di Dio nella vita dei discepoli e nella storia. È proprio della missione evangelizzatrice della Chiesa annunciare il Vangelo della pace e della nonviolenza e, insieme, denunciare la falsa pace della menzogna e dell'ingiustizia. Ciò implica lo smascheramento della violenza, velata sotto men-



tite spoglie di legalità, e il ricorso alla protesta, all'obiezione di coscienza civile o militare, alla disobbedienza civile alle leggi ingiuste, alla non cooperazione con il potere ingiusto, all'ingerenza umanitaria, alla responsabilità di proteggere, alla difesa civile nonviolenta... Abitare la nonviolenza genera maggiore fantasia e creatività rispetto alla monotona scelta di impugnare le armi.

La pace, in conclusione, non si costruisce con un pacifismo di pura testimonianza: occorre lavorare per «distruggere il mondo della guerra» (p. 67) attraverso una via nonviolenta «pacifica, attiva e creatrice». L'antico motto latino («*Si vis pacem, para bellum*») si deve trasformare nel «*si vis pacem, para civitatem*» («Se vuoi la pace, prepara istituzioni di pace»). C'è un lavoro di prevenzione dei conflitti che attende i popoli e la comunità internazionale: la giustizia sociale, il superamento delle disuguaglianze, un'economia al servizio della vita di tutti, il dialogo tra culture differenti... sono i passi da percorrere. La pace regna in contesti di sviluppo integrale, capaci di far crescere insieme la dimensione politica, economica e sociale con quella culturale e spirituale.

Il ricorso alla violenza come prima istanza è segno di mediocrità umana e di fragilità culturale. Pace e cultura della cura si prendono per mano e camminano insieme. Riconoscibili sorelle della speranza.